

in **Comunione**

n.2

febbraio 2022

Anno XXVIII - CLXXVIII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.

3 febbraio 2022

Messaggio di insediamento
del Capo dello Stato
Sergio Mattarella
dinanzi al Parlamento
riunito in seduta comune

QUIRINALE.IT

GRAZIE, PRESIDENTE!

I FIGLI, PRIMAVERA DELLA FAMIGLIA E DELLA SOCIETÀ ALLA LUCE DI *AMORIS LAETITIA*



L'immagine dei figli come "primavera" era cara a san Giovanni Paolo II. Rivolgendosi alle famiglie riunite a Roma, in occasione del Giubileo del 2000, disse: "I figli sono "primavera": [...] Essi sono la *speranza* che continua a fiorire, un *progetto* che continuamente si riavvia, il *futuro* che si apre senza sosta. Rappresentano la *fioritura dell'amore coniugale* [...]. Venendo alla luce, portano un *messaggio di vita* che [...] rinvia all'Autore della vita. Bisognosi come sono di tutto, [...] costituiscono [...] un appello alla *solidarietà*". Sei concetti-chiave per esprimere come i figli possano trasformare la realtà e la storia di una famiglia e della società per il solo fatto di venire al mondo. Ogni essere umano, infatti, cambia la realtà di oggi e di domani e incide definitivamente nella storia dell'umanità: una storia che affonda le sue radici in un progetto inscritto nell'eternità. Ogni bambino - come dice papa Francesco - "è un progetto eterno

di Dio Padre", "*sta da sempre nel cuore di Dio*" (AL 168) e realizza il desiderio d'amore di Dio. In ogni figlio è inscritto un *disegno* meraviglioso ed unico, che cambia la vita di una famiglia, che cambia la storia dell'umanità.

Un desiderio di Dio che resta inattuato ogniqualvolta l'amore coniugale si chiude alla vita facendosi sopraffare dalle preoccupazioni, dalla paura, dagli interrogativi più comuni che la genitorialità inevitabilmente comporta in termini economici, di responsabilità, di tempo richiesto per la cura. Quante persone ho incontrato nella mia vita, che vedendomi camminare per strada affaticata, ma sorridente, con cinque bambini variamente distribuiti su passeggino gemellare e biciclette, senza conoscermi, si sono fermate a chiedermi come potessi farcela e, con un velo di tristezza, mi hanno confidato che, a posteriori, avrebbero tanto voluto avere il coraggio di aprirsi alla vita e avere una famiglia numerosa. Tante donne me lo

hanno detto.... Ma come ha osservato papa Francesco in una bellissima catechesi sull'essere genitori oggi, "avere un figlio sempre è un rischio, sia naturale, sia d'adozione. Ma più rischioso è non averne. Più rischioso è negare la paternità, negare la maternità, sia reale, sia spirituale". Rischioso perché ci priva della dimensione generativa, di quella apertura alla vita e all'Altro di cui abbiamo bisogno per imparare a decentrarci e scoprire la dimensione della trascendenza rispetto al nostro "io" e alla nostra vita individuale.

Non a caso, nel linguaggio comune - in contrapposizione alla "primavera" di cui parlava Giovanni Paolo II - si usa l'espressione "inverno demografico" per esprimere quanto contraddistingue la stagione sociale, economica e culturale nella quale ci troviamo, che privilegia la ricerca di sicurezze e il riparo da ogni difficoltà, piuttosto che l'apertura fiduciosa alla vita e al futuro con la nascita dei figli. È un "clima", quello attuale,



dominato da un secolarismo che potremmo definire come contrassegnato da un *umanesimo unilaterale*, che sta dimenticando l'esistenza del trascendente. È ciò che, nella vita pratica, si traduce in un vivere come se Dio non esistesse, obbligando uomini e donne a contare solo sulle proprie forze, dimenticando la potenza dello Spirito che abbiamo ricevuto con il Battesimo e che noi genitori, consacrati nel sacramento del matrimonio, riceviamo ogni giorno in dono per vivere con pazienza, forza e perseveranza le relazioni familiari. Quel che spaventa gli uomini e le donne del nostro tempo quando pensano ai figli, al loro sostentamento e alla loro educazione, è infatti la paura di non farcela da soli, di rimanere soli. La fragilità delle relazioni coniugali e l'instabilità familiare sono tra le cause principali dell'inverno demografico nei paesi occidentali. La *de-matrimonializzazione* della società ha portato ad una frattura tra sessualità e procreazione, modificando la comprensione del significato profondo dell'aver figli, che ormai oscilla in maniera imprevedibile tra il desiderio e il rifiuto della vita umana.

Per alimentare la speranza e vincere la paura occorrono legami solidi. Serve la certezza di un matrimonio costantemente alimentato dalla Grazia e fondato sulla fiducia reciproca, per trasformare la fatica quotidiana in un cammino nel quale possa manifestarsi non ciò che l'uomo e la donna da soli possono fare, ma *ciò che Dio può fare* in loro. Il Santo Padre definisce tutto questo una "spiritualità dell'amore familiare, fatta di migliaia di gesti reali e concreti" (AL 315), inclusi i pannolini da cambiare, le notti insonni, la spesa da fare o i compiti dei figli da seguire. Una spiritualità paziente, gioiosa e fiduciosa, che dobbiamo imparare a coltivare perché sia patrimonio di tante coppie di coniugi e famiglie, che si sostengono a vicenda e si affidano all'amore di Dio. Da questo amore germogliano e fioriscono i figli: "L'amore dà sempre

vita" (AL 165), ci ricorda il Santo Padre, sottolineando che "L'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio Padre, che attende con tenerezza la nascita di ogni bambino, lo accetta senza condizioni e lo accoglie gratuitamente" (AL 170). È così che si manifesta nella nostra vita il dono della forza (Patris Corde). A prescindere dalla nostra inadeguatezza, dai nostri limiti o dalle nostre incapacità. Genitori non si nasce, si diventa, non acquisendo prima titoli o competenze, ma essendo genitori. Con l'esperienza. "Il Maligno – si legge nella *Patris Corde* – ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza". "Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza" (*Patris Corde*, 2).

Un uomo e una donna che volontariamente non sviluppano il senso della propria generatività, omettono qualcosa di importante, non centrano l'obiettivo, l'essenza della propria vita. Perché un figlio, biologico e spirituale, è l'Altro, il terzo rispetto ad un uomo e a una donna che si amano, il mistero di una vita differente dalla propria, di una persona che Dio ama in maniera unica oltre il "noi" degli sposi, e che li costringe a crescere, a superare le paure, ad affidare tutto al Donatore.

Come è stato acutamente osservato, il dramma del nostro tempo, è prendere il mondo, la propria esistenza e la vita dell'altro "senza vedervi un dono, cioè senza scorgervi il Donatore" (M. Campatelli, Prefazione a A. Schmemmann, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2012). L'incapacità di essere generativi, di aprirsi alla vita e di accogliere l'altro come un dono deriva da questa incapacità che abbiamo sviluppato nella post-modernità di scorgere nella nostra vita il Donatore. Tutto è pretesa, diritto, rivendicazione o lamento. E con difficoltà comprendiamo che per vocazione siamo chiamati a

generare e ad accogliere la vita, poiché se ci pensiamo bene, davvero l'uomo e la donna sono coloro senza il cui coraggio nemmeno Dio potrebbe avere dei figli. Egli ci ama così tanto, che affida la generazione di una nuova vita alla nostra libertà, correndo il rischio che noi la trasformiamo in una pretesa o in una scelta da far valere, quando invece è la risposta ad una vocazione: quella di essere collaboratori di Dio nel generare una nuova vita. Una verità teologica e antropologica questa, che ci distingue persino dagli angeli, più simili a Dio nella natura spirituale, ma non nella capacità di generare, e di generare nell'amore, come l'uomo e la donna.

Non temiamo, dunque, di annunciare alle nuove generazioni la meraviglia di aprirci alla vita: diventiamo davvero adulti quando riusciamo ad essere generativi, nella carne e nello spirito, nonostante le nostre difficoltà, i nostri limiti. C'è un passaggio di *Christus vivit* (n. 198) che può aiutare a comprendere lo splendore di ogni vita umana, la nostra e quella dei figli che ci sono affidati. «Quello che so è che Dio crea storie. Nel suo genio e nella sua misericordia, Egli prende i nostri trionfi e fallimenti e tesse bellissimi arazzi pieni di ironia. Il rovescio del tessuto può sembrare disordinato con i suoi fili aggrovigliati – gli avvenimenti della nostra vita – e forse è quel lato che non ci lascia in pace quando abbiamo dei dubbi. Tuttavia, il lato buono dell'arazzo mostra una storia magnifica, e questo è il lato che vede Dio». È questo il messaggio di speranza che ogni bambino consegna ai propri genitori, alla famiglia, alla società. Ma per accoglierlo, come ha detto di recente papa Francesco, dobbiamo imparare a farci sorprendere da Dio, abbandonare il nostro immaginario e le nostre paure, e accogliere la vita non come se fosse un diritto o un imprevisto, ma come un mistero che nasconde il segreto della vera gioia.

GABRIELLA GAMBINO

Sotto-Segretario Dicastero Laici,
Famiglia e Vita



Gabriella Gambino, coniugata e madre di cinque figli, è nata a Milano nel 1968. Laureatasi in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano, ha poi conseguito il Dottorato di ricerca in Bioetica presso l'Università Cattolica del S. Cuore a Roma. Fino al 2017 Professore Aggregato di Bioetica presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", dal 2005 è Professore incaricato di Bioetica e Biodiritto presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia. Autrice di numerose pubblicazioni (monografie, curatele e saggi) si è dedicata, in particolare, ai temi della vita umana, del matrimonio e della famiglia. Nel 2017 è stata nominata da Papa Francesco Sotto-Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.